

Il commercio al dettaglio necessita di condizioni quadro migliori

dossierpolitica

2 luglio 2012

Numero 14

Commercio al dettaglio sotto pressione. Il commercio al dettaglio è un importante pilastro dell'economia svizzera. Nel contempo, esso è un datore di lavoro importante che svolge un ruolo non indifferente. Nel corso di questi ultimi decenni, la struttura del commercio al dettaglio si è fortemente modificata. Con i progressi della tecnologia, le nuove forme di vendita, i cambiamenti delle abitudini d'acquisto dei consumatori e l'esplosione del turismo d'acquisto all'estero dovuta al corso elevato del franco, il commercio tradizionale al dettaglio è sempre più sotto pressione. Per far fronte a questa evoluzione, il settore deve sforzarsi, affinché le condizioni quadro del commercio al dettaglio siano costantemente adeguate ed ottimizzate: le imprese devono poter reagire rapidamente e in maniera adeguata alle innovazioni che si presentano sul mercato. Esse devono seguire nuove regole unicamente se queste ultime rafforzano la concorrenza, riducono i costi e facilitano il commercio. Solo in questo modo la Svizzera potrà beneficiarne.

La posizione di economiessuisse

▶ La soluzione alle sfide degli importanti cambiamenti strutturali nel commercio al dettaglio passa attraverso condizioni quadro migliori. Se s'impongono nuove regole, queste devono servire per lottare contro le distorsioni della concorrenza e per ridurre i costi.

▶ Per sopravvivere nel contesto internazionale, la Svizzera in generale e in particolare il commercio al dettaglio non devono isolarsi. Effetti positivi a breve termine potrebbero tradursi a lungo termine in grandi perdite per tutti gli attori del mercato.

▶ Gli ostacoli tecnici al commercio comportano costi e devono essere aboliti ovunque sia possibile. Le importazioni parallele non devono essere vietate e le disposizioni particolari o le eccezioni al principio del Cassis di Dijon sono da eliminare. Inoltre, la Svizzera non deve emanare prescrizioni per la dichiarazione dei prodotti che andrebbero più lontano di quelli dell'UE. Sono auspicabili un'armonizzazione parziale degli orari d'apertura dei negozi ed altre riforme nel settore agricolo.

Commercio al dettaglio: un pilastro importante dell'economia

► Un salariato su otto lavora nel commercio al dettaglio e un impiego su dieci dipende da questo settore

Il commercio al dettaglio è importante per la Svizzera dal punto di vista economico e sociale. Il settore fa registrare una cifra d'affari di quasi 100 miliardi di franchi¹, occupa circa 370'000 collaboratori² e contribuisce in ragione di circa il 5%³ alla creazione di valore dell'economia svizzera reale. Nel nostro paese, un salariato su otto lavora nel commercio al dettaglio e un impiego su dieci dipende da questo settore. Il commercio al dettaglio offre ai giovani al termine della scolarità obbligatoria un accesso alla vita professionale e prospettive per il futuro. Il settore è anche il principale fornitore di impieghi a tempo parziale. Esso offre ad esempio alle donne la possibilità di restare nella vita attiva e di occuparsi parallelamente della propria famiglia. Il ramo fornisce anche posti di lavoro a persone poco qualificate. Inoltre, in qualità di distributore, esso svolge un compito importante nei confronti della società. Nonostante questo ruolo di primo piano, le sue preoccupazioni non vengono prese sufficientemente in considerazione nel dibattito politico. A farne le spese sono soprattutto i clienti.

I cambiamenti, un'opportunità. Le condizioni quadro devono facilitare il cambiamento

► Il commercio ha subito profonde modifiche negli ultimi vent'anni

Nel corso di questi ultimi due decenni, il commercio al dettaglio è evoluto notevolmente, in particolare sul piano tecnologico. Esso si è modernizzato ed ha guadagnato in produttività.⁴ Inoltre si sono insediati in Svizzera diversi dettaglianti stranieri.

► La produttività del settore è fortemente aumentata, in particolare attraverso il ricorso alle tecnologie moderne e sotto l'effetto dei cambiamenti strutturali

Negli anni '90, la crescita del commercio al dettaglio fluttuava a tassi molto minimi mentre all'inizio degli anni 2000 e fino al 2009, la sua produttività è stata per contro superiore alla media.⁵ Tra il 2005 e il 2009, la progressione reale delle cifre d'affari del commercio al dettaglio ha raggiunto in media il 2,2% all'anno, nonostante le circostanze talvolta difficili durante la crisi economica.⁶ Questi guadagni di produttività sono principalmente dovuti alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (NTIC). Questa migliore efficienza ha potuto essere apprezzata pienamente solo grazie ai cambiamenti avvenuti parallelamente nelle strutture organizzative delle imprese commerciali.⁷ Lo sviluppo del commercio su Internet (in funzione 24 ore su 24), nonché nuove forme di vendita – ad esempio nei negozi delle stazioni di servizio e delle stazioni ferroviarie, aperti più a lungo e quotidianamente – hanno notevolmente contribuito a questa evoluzione; ma anche la forte crescita della popolazione è stata un elemento determinante. L'entrata sul mercato di dettaglianti stranieri ha stimolato ulteriormente la concorrenza.⁸

¹ BAKBASEL, Coûts, prix et performance, ottobre 2010, p. 80.

² Ibid, p. 51.

³ Ibid, p. 51.

⁴ Der Schweizerische Detailhandel – moderner Intermediär mit hoher volkswirtschaftlicher Bedeutung, apparso in tedesco nella «Vie économique», 12-2007, p. 36.

⁵ Ibid, p. 38.

⁶ BAKBASEL, Coûts, prix et performance, ottobre 2010, p. 52.

⁷ Ibid, p. 38.

⁸ Ad esempio il gruppo Media-Markt nel settore dell'elettronica, i Do-it-yourself nel settore della costruzione o Aldi e Lidl nel commercio dell'alimentazione.

► Le prestazioni del commercio al dettaglio devono migliorare, ma anche le condizioni quadro

► I costi elevati di produzione sono dovuti non soltanto ai costi d'acquisto più elevati ma anche alle regolamentazioni

Rafforzare la competitività con condizioni quadro ottimali

Nel confronto internazionale, il commercio svizzero al dettaglio ha raggiunto una produttività superiore alla media. Se il settore intende mantenere o sviluppare questa prestazione e rimanere competitivo, esso deve non solo attuare sforzi per aumentare la produttività, bensì anche poter beneficiare di condizioni quadro attrattive. Queste ultime devono sostenere i cambiamenti e non diventare un ostacolo imponendo prescrizioni e misure eccessive, come è il caso attualmente. A questo proposito, s'impongono con urgenza dei miglioramenti.

Il commercio al dettaglio è sotto pressione sotto vari aspetti. Uno dei principali problemi è legato ai costi di produzione più elevati rispetto a quelli dell'UE e in particolare dei paesi vicini, e di conseguenza ai prezzi proposti, nonostante un'IVA notevolmente più bassa. Questa differenza si spiega da una parte con i risparmi che i paesi vicini possono generare in relazione all'acquisto di merci a livello internazionale⁹, ma anche per i costi generati in Svizzera dalle regolamentazioni statali.¹⁰ Se ad esempio aumentano i diritti di ricorso e di revoca, nonché le prescrizioni concernenti le garanzie, i costi di produzione crescono e i vantaggi di produttività rispetto all'estero diminuiscono. I costi degli acquisti aumentano anche a seguito dei dazi doganali, delle disposizioni sulle dichiarazioni doganali e degli ostacoli tecnici al commercio. Inoltre, i prezzi delle merci rimangono elevati a causa del divieto delle importazioni parallele. Anche se alcune regolamentazioni sono perfettamente giustificate, esse rincarano i prezzi. Ed è proprio qui che bisogna trovare soluzioni pragmatiche per migliorare la competitività del commercio al dettaglio. Sullo sfondo del franco forte, questa esigenza guadagna una certa urgenza.

I costi elevati d'acquisto delle merci e di produzione in Svizzera si spiegano con i seguenti fattori:¹¹

- Costi di regolamentazione
- Costi doganali (nel settore alimentare, costi supplementari per effetti diretti, elevati per effetti indiretti quali il mantenimento artificiale della produzione interna mediante il protezionismo agricolo)
- Costi delle transazioni (sdoganamento, lunghi tempi d'attesa alle dogane, ecc.)
- Ostacoli tecnici al commercio (esigenze tecniche concernenti i prodotti, etichettatura speciale unicamente per la Svizzera, ostacoli alle importazioni parallele, ecc.)
- Regolamentazione molto spinta nei settori del mercato interno (agricoltura, settore energetico, telecomunicazioni)
- Restrizioni e condizioni imposte in materia di autorizzazioni edilizie (esse aumentano i costi della costruzione e dunque anche i costi della produzione).

Inoltre, le restrizioni in materia di orari di apertura dei negozi ostacolano i cambiamenti strutturali, riducono i benefici per la clientela e favoriscono il turismo d'acquisto nei paesi vicini.

⁹ Nonostante la collaborazione di varie imprese nell'ambito di un sistema di cooperazione (Coop nella comunità d'acquisti Copernic, Dosenbach quale membro del gruppo Deichmann, principale commerciante di calzature sul piano internazionale, ad esempio).

¹⁰ BAKBASEL, Coûts, prix et performance, ottobre 2010, p. 68.

¹¹ Ibid, p. 68 ff.

► La forza del franco comporta una forte diminuzione del potere d'acquisto

Forza del franco e turismo d'acquisto penalizzano il commercio al dettaglio

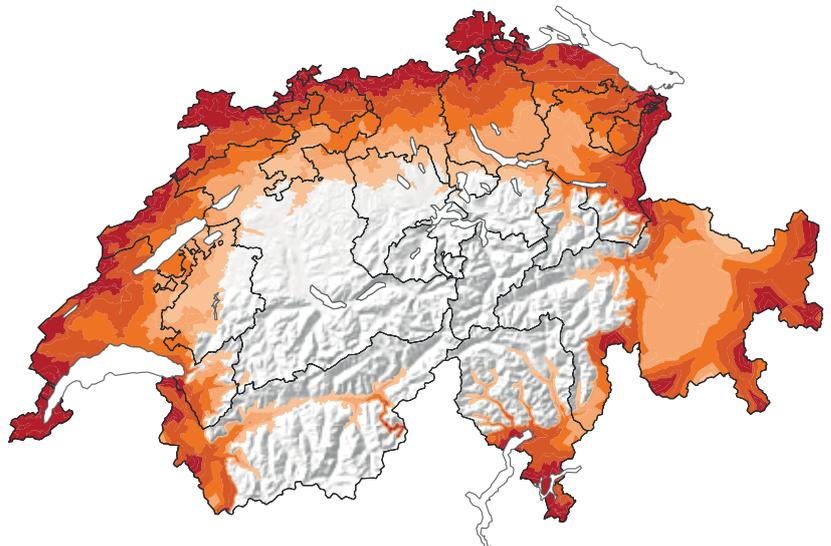
Nel 2011 le cifre d'affari del commercio al dettaglio sono diminuite dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Questo calo è stato il più forte da 15 anni a questa parte.¹² Principale responsabile di questa evoluzione: la forza del franco. Essa ha incentivato il turismo d'acquisto degli Svizzeri ad un livello mai raggiunto prima. Se questa situazione dovesse perdurare, il commercio al dettaglio potrebbe essere confrontato a grandi problemi strutturali. Il deflusso del potere d'acquisto verso i paesi limitrofi potrebbe rappresentare 4 o 5 miliardi di franchi supplementari¹³, rapportato alla cifra d'affari totale del settore, si tratta di un importo considerevole.

Questa tendenza negativa sembra destinata a durare. Il franco forte e il turismo d'acquisto mettono sotto pressione il commercio al dettaglio a tal punto che la diminuzione della cifra d'affari è già costata la perdita di impieghi e di posti di formazione. Ma la diminuzione del potere d'acquisto significa anche una perdita massiccia di entrate di IVA per la Confederazione. Tuttavia, le organizzazioni svizzere di protezione dei consumatori incitano i clienti ad acquistare all'estero, pubblicando perfino degli opuscoli contenenti consigli per facilitare lo sdoganamento. I dibattiti sulla forza del franco non dovrebbero dunque prendere in considerazione i soli bisogni delle industrie d'esportazione e del turismo, ma anche quelli del commercio al dettaglio in Svizzera. Si tratta in particolare di migliorare le disposizioni giuridiche.

Grafico 1

► Il tipo di turismo d'acquisto varia anche in funzione dell'accessibilità dei posti di frontiera importanti mediante mezzi di trasporto individuali. Se nelle regioni prossime alla frontiera, le imprese del commercio al dettaglio sono già penalizzate, nelle regioni più discoste esse offrono beni di consumo a maggior valore aggiunto.

Regioni minacciate dal turismo d'acquisto



→ 10 minuti	Commercio al dettaglio alimentare e non alimentare
10-20 minuti	Commercio al dettaglio specializzato e commercio all'ingrosso alimentare
20-30 minuti	Commercio al dettaglio specializzato non alimentare
30-45 minuti	Beni di consumo di qualità elevata
45-60 minuti	Beni di consumo di qualità elevata

Fonti: Credit Suisse Economic Research, Ufficio federale di statistica, NAVTEQ, Geostat.

¹² BAKBASEL, Comunicato stampa sulle previsioni per il commercio al dettaglio del 1.2.2012.

¹³ Credit Suisse, Economic Research, Retail Outlook 2012, Fatti e tendenze, p. 5. Secondo altre stime, la cifra avanzata è di 8 mia. fr. (cf. figura 3, p. 7).

Misure concrete per rafforzare la competitività del commercio al dettaglio

► E' essenziale creare condizioni migliori – tutta la Svizzera ne approfitterà

► Occorre prendere in considerazione un'armonizzazione parziale degli orari dei negozi e abolire le disposizioni speciali concernenti il principio del Cassis di Dijon

Il commercio al dettaglio è confrontato ad un contesto difficile. Il barometro del consumo – in forte ribasso – riflette l'incertezza che regna sulle prospettive economiche. Il turismo d'acquisto, che favorisce i paesi che ci circondano, è diventato una realtà quotidiana. Il commercio al dettaglio vive tuttavia dei consumatori svizzeri e orienta i propri modelli d'affari in funzione dei loro bisogni. Per rendere più competitivo il commercio al dettaglio, soprattutto nei confronti del franco forte, è indispensabile adottare misure concrete e far avanzare le riforme già avviate. Il protezionismo e le misure di salvaguardia sotto forma di dazi doganali, di ostacoli tecnici al commercio o di distorsioni della concorrenza devono essere combattuti e soppressi nell'interesse dell'economia svizzera.

Una misura concreta è quella di abolire tutte le eccezioni e disposizioni speciali concernenti il principio del Cassis di Dijon. Occorre inoltre valutare un'armonizzazione parziale degli orari d'apertura dei negozi, poiché esistono differenze con un grande effetto di distorsione in base alle regioni e i canali di distribuzione. In uno spirito liberale, questa misura riporterebbe tutti gli attori del mercato sullo stesso gradino a livello nazionale e favorirebbe i consumatori e il commercio al dettaglio. Del resto, come spiegare ai cittadini perché il commercio al dettaglio tradizionale deve, su ordine delle autorità, chiudere le porte già alle 16 a Friburgo e a Lucerna e nel contempo guardare i propri clienti andarsene a fare acquisti nei cantoni vicini o presso le stazioni di servizio? In Svizzera, sono i cantoni che decidono quali incentivi creare per quanto concerne gli orari d'apertura sul loro territorio. Un altro punto concerne l'adattamento delle prescrizioni che rincarano inutilmente i prodotti. Infine, bisogna opporsi fermamente alle misure che ostacolano la competizione tra concorrenti. Ricordiamoci che la politica va contro lo scopo prefissato quando si lamenta per l'attuale situazione difficile per il nostro paese e, contemporaneamente, adotta delle mozioni che rafforzano l'isolamento, invece di aprire il mercato svizzero.¹⁴

¹⁴

Ad esempio la mozione « Accordo di libero scambio nel settore agroalimentare. Sospendere i negoziati con l'UE » e gli sforzi tendenti all'abrogazione o alla limitazione del principio del Cassis di Dijon.

L'obbligo di contrarre previsto dalla mozione Birrer-Heimo non va nella giusta direzione¹⁵

Nell'ambito delle discussioni sulle misure destinate a lottare contro l'eccessivo apprezzamento del franco, il Consiglio nazionale ha preso conoscenza della mozione depositata dalla consigliera nazionale Prisca Birrer-Heimo (PS)¹⁶ che vuole introdurre un obbligo di approvvigionare le imprese o i consumatori in Svizzera ai prezzi e alle condizioni applicabili all'estero. Una simile «lex Nivea» dovrebbe modificare la situazione attuale, secondo la quale i consumatori svizzeri sono costretti ad effettuare i loro acquisti presso un importatore o una filiale in Svizzera e dunque a pagare prezzi più elevati degli acquirenti esteri. Le imprese devono però mantenere la possibilità di praticare prezzi differenziati. Il Consiglio federale rifiuta la mozione e il Consiglio nazionale discuterà del progetto nell'ambito della revisione del diritto dei cartelli. Questa mozione politicamente allettante dà l'impressione che sarebbe possibile giungere ad una "parità dei diritti" che si tradurrebbe in una diminuzione dei prezzi in Svizzera. Essa induce tuttavia in errore: la modifica richiesta farebbe pesare su tutti un obbligo di contrarre dipendente dal dirigismo economico (la mozione non prevede restrizioni ai paesi vicini europei), anche se si prevede la possibilità di continuare a differenziare i prezzi. Si tratterebbe di un attacco alla libertà economica e di un fatto unico nella politica della concorrenza.¹⁷ Gli obblighi di fornire rispondono alle esigenze del diritto della concorrenza – e dunque al diritto dei cartelli in vigore (art. 7) – solo in relazione al comportamento abusivo di imprese che dominano il mercato, ma non su tutto il territorio. Questa proposta non è realistica, poiché essa obbligherebbe le autorità svizzere a determinare "i prezzi e le condizioni valide all'estero". Gli altri paesi si opporrebbero a questo modo di agire da parte dei funzionari svizzeri, come farebbe pure la Svizzera nel caso contrario. Inoltre, anche i produttori svizzeri sarebbero penalizzati; essi devono giustamente differenziare i loro prezzi in funzione delle condizioni locali quando essi si insediano su nuovi mercati. Un intervento senza che sia fornita la prova di un'intesa o di un certo grado di dominio del mercato condurrebbe di fatto ad una restrizione della libertà imprenditoriale da parte dello Stato e pregiudicherebbe dunque l'economia di mercato.

¹⁵ economiesuisse, dossierpolitica del 12 giugno 2012: "Diritto svizzero dei cartelli : cambiamento radicale".

¹⁶ Testo della mozione: Il Consiglio federale è incaricato di completare la legge sui cartelli con un articolo tendente a lottare contro le differenze di prezzo abusive. Questo articolo porrà il principio secondo il quale le imprese che vendono i loro prodotti di marca all'estero a prezzi inferiori ai prezzi praticati in Svizzera agiscono in modo illecito se rifiutano di approvvigionare le imprese o i consumatori in Svizzera attraverso l'intermediario dei centri di distribuzione situati all'estero ai prezzi e alle condizioni applicabili all'estero, o se prendono misure per impedire che i terzi non possano fornire prodotti in Svizzera ai clienti che ne fanno richiesta.

¹⁷ La Commissione europea menziona espressamente nelle proprie direttive che: Per fissare le sue priorità in materia d'applicazione, la Commissione parte dal principio che, in generale, un'impresa, sia essa dominante o meno, dovrebbe avere il diritto di scegliere i propri partner commerciali e disporre liberamente dei suoi beni. La Commissione ritiene di conseguenza che un intervento basato sul diritto della concorrenza debba essere accuratamente soppesato quando l'applicazione dell'articolo 82 rischia di sfociare nell'imposizione di un obbligo di fornitura all'impresa dominante. (Comunicazione dell'UE concernente il comportamento abusivo delle imprese dominanti; 2009/C 45/02).

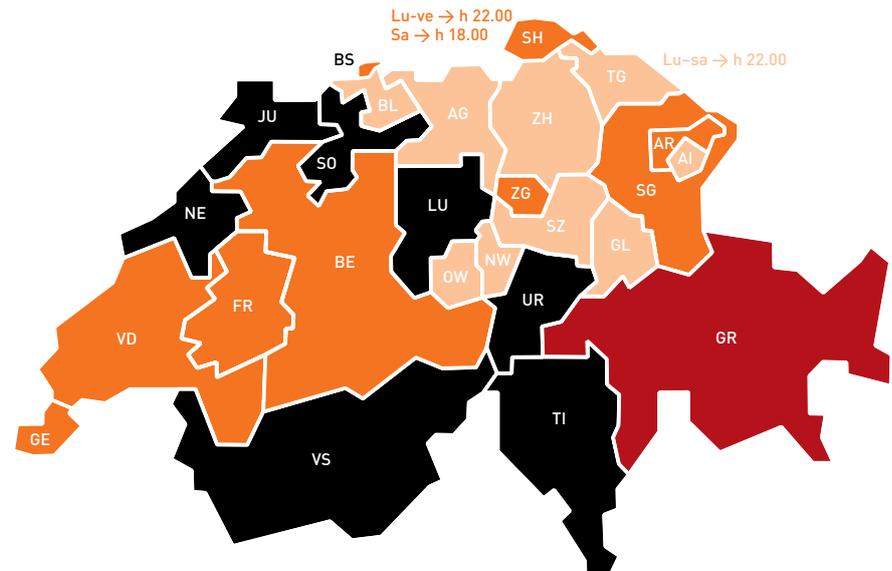
Apertura dei negozi: condizioni omogenee per il commercio al dettaglio tradizionale sono positive per tutti

Gli orari d'apertura dei negozi dipendono dalla competenza dei cantoni. Questi ultimi li regolano in maniera molto diversa. La figura seguente mostra l'ampiezza delle differenze in Svizzera:

Grafico 2

► Il grafico concerne unicamente le differenti regolamentazioni cantonali. Le deroghe per i negozi delle stazioni e degli aeroporti, le stazioni di servizio, le imprese familiari e le regioni turistiche non sono dunque prese in considerazione.

La regolamentazione degli orari d'apertura dei negozi varia fortemente da un cantone all'altro



Cantoni con una « regolamentazione molto conservatrice »
Lu-ve → h 18.30, sa → h 16.00 - 17.00

Cantoni con una « regolamentazione liberale »
Lu-sa → 23 h 00

Cantoni con una « regolamentazione conservatrice »
Lu-ve → h 19.00 - h 20.00, sa → h 16.00 - h 18.00

Nel Canton Grigioni, le regolamentazioni relative agli orari d'apertura dei negozi variano da un comune all'altro.

Fonte: Comparis.ch

► Rischio di distorsione della concorrenza a seguito della mancanza di uniformità in Svizzera dell'apertura dei negozi

Alcune categorie come le stazioni di servizio, i negozi delle stazioni e degli aeroporti, gli autogrill, le panetterie, i negozi di regioni turistiche o ancora le imprese familiari beneficiano di orari di apertura più estesi, compresa l'apertura domenicale (in numerosi luoghi, questi commerci possono tenere aperto il week-end e la sera, a condizione che vi lavorino soltanto membri della famiglia). Gli altri attori del commercio al dettaglio non beneficiano di queste opzioni. Questa disparità di trattamento può creare concorrenza sleale:

- tra il commercio al dettaglio classico e i negozi degli autogrill, le stazioni ferroviarie, le stazioni di servizio, ecc.;
- tra i cantoni (e i comuni sul loro territorio) e tra la Svizzera e le zone limitrofe all'estero;
- tra il commercio online (acquisti possibili a qualsiasi ora) e il commercio al dettaglio classico.

Da notare in questo contesto che i grossisti lavorano da tempo su diversi canali di distribuzione. Le restrizioni li colpiscono dunque meno rispetto al commercio al dettaglio tradizionale.

► Un'armonizzazione parziale degli orari di apertura allevierebbe una legittima preoccupazione del commercio al dettaglio

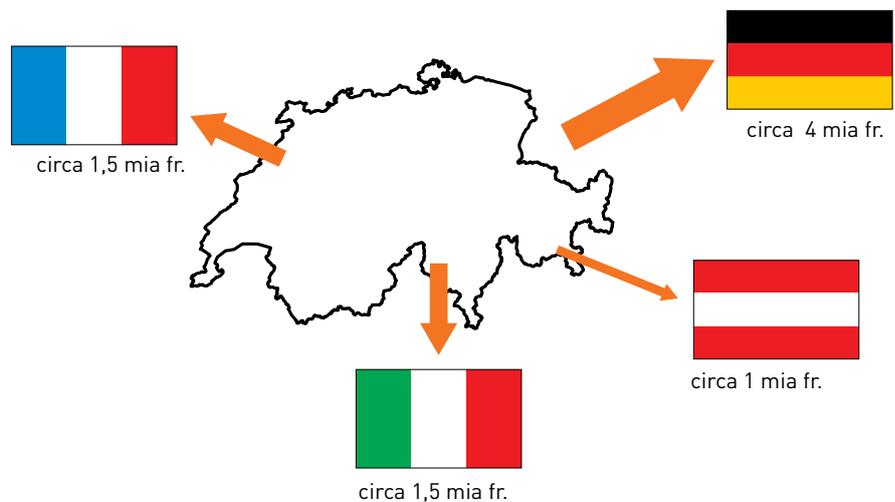
Diversi interventi parlamentari ed iniziative cantonali esigono o hanno già chiesto una liberalizzazione o armonizzazione parziale degli orari d'apertura. Le proposte di apertura totale non hanno tuttavia avuto nessuna chance di trovare conferma nelle urne, in particolare a seguito di idee sbagliate sulle conseguenze. I contrari temono effetti negativi sull'ambiente, la salute e i contatti sociali e si oppongono così alla presunta evoluzione verso una società delle 24 ore.

Ma il progresso non si ferma. Bisogna arrendersi all'evidenza che i consumatori si spostano dove le possibilità d'acquisto sono migliori, anche se ciò comporta un tragitto più lungo e maggior traffico. Questo può però essere influenzato dalle attenzioni che si concedono ai clienti. Le esigenze del commercio al dettaglio a favore di un'armonizzazione parziale degli orari d'apertura sull'insieme del territorio svizzero meritano di essere difese, considerato l'interesse economico generale e nonostante le obiezioni menzionate e le opinioni contrarie espresse dal voto. Sono in gioco circa 15'000 impieghi e posti d'apprendistato, nonché 8 miliardi di franchi – l'importo stimato degli acquisti che i consumatori svizzeri effettuano ogni anno presso i nostri vicini europei. Per il fisco si registrano mancati introiti per circa 250 milioni di franchi di IVA. Questa evoluzione è insoddisfacente.

Grafico 3

► I dati riprendono informazioni del Credit Suisse Economic Research del 2009. Tenuto conto dell'attuale situazione di cambio, i crescenti acquisti di beni non alimentari e di nuovi dati raccolti presso l'Amministrazione federale delle dogane (sdoganamento da parte dei privati) e delle Regioni delle guardie di frontiera I e II, l'Associazione Swiss Retail Federation SRF, la Comunità d'interesse del commercio al dettaglio svizzero CI CDS e l'Unione svizzera delle arti e mestieri USAM ritengono che l'importo che si sposta verso l'estero limitrofo nell'ambito del turismo d'acquisto sia di circa 8 miliardi di franchi.

Circa 8 miliardi di franchi defluiscono verso i paesi vicini



Fonte: economiesuisse.

► Gli orari d'apertura nelle zone limitrofe all'estero sono molto più liberali che in Svizzera, ciò che mette ancor più sotto pressione il commercio al dettaglio regionale

Nell'ambito del suo programma a favore della crescita, il Consiglio federale dovrebbe perlomeno esaminare un'armonizzazione parziale degli orari dei negozi, nel senso di uno standard minimo (ad esempio apertura dal lunedì al sabato dalle 6 alle 20, lavoro domenicale invariato). I possibili punti di partenza – anche se essi non sono esenti da controversie – potrebbero essere l'adattamento della legge sul mercato interno (art. «Scopo») o la competenza federale quale polizza economica in virtù dell'art.95 Cst. (garanzia di uno spazio economico svizzero unico). Questo approccio ammortizzerebbe lo svantaggio concorrenziale che penalizza il commercio al dettaglio rispetto ai concorrenti esteri limitrofi. Un adeguamento moderato o l'armonizzazione parziale dell'apertura dei negozi terrebbe maggiormente conto delle nuove abitudini di vita, di lavoro e di consumo della popolazione. A titolo di confronto, l'Italia ha optato per la liberalizzazione totale (24 ore, domenica inclusa) degli orari d'apertura per favorire il rilancio dell'attività economica e creare degli impieghi. Lo stesso vale per i negozi attorno a Madrid. In Francia e nel Baden-Württemberg, i negozi possono rimanere

aperti 24 ore su 24 dal lunedì al sabato. I negozi di derrate alimentari in Francia possono inoltre rimanere aperti anche la domenica fino a mezzogiorno (con eccezioni nelle regioni turistiche). Rispetto ai negozi del Canton San Gallo, i concorrenti austriaci dell'altro lato del Reno beneficiano di un allungamento di circa due ore del loro orario quotidiano.

Chiusura del mercato – sopprimere le regolamentazioni inutili che penalizzano la concorrenza

Il commercio evolve in un contesto internazionale. La Svizzera ha dunque solo una scarsa influenza sugli elementi come l'indebolimento dell'economia mondiale o l'evoluzione dei tassi di cambio. Altri fattori tuttavia, che ostacolano il commercio, sono ben presenti e potrebbero essere rapidamente corretti se l'economia e la politica perseguissero una strategia coerente. Questi ultimi fattori comprendono in particolare la non-apertura del mercato agricolo, che spiega una gran parte delle differenze di prezzo per i prodotti alimentari.

► Le regolamentazioni speciali aumentano i costi d'acquisto e di produzione in Svizzera

Inoltre, ogni regolamentazione speciale contribuisce all'isolamento del mercato svizzero. E le conseguenze sono evidenti: il mercato svizzero, con le sue disposizioni speciali, dev'essere trattato a parte. Diventa allora impossibile approfittare dei risparmi o mettere in atto canali di distribuzione speciali. Questo non fa che aumentare i prezzi e contribuisce a rafforzare la problematica.

Le misure protezionistiche hanno però anche degli effetti indiretti. Esse rendono il mercato più stretto, ciò che favorisce le intese. Sebbene un simile approccio sia permesso in virtù del diritto della concorrenza, esso aumenta il livello dei prezzi allo stesso titolo delle intese illecite. E ciò diventa veramente grave quando dei concorrenti sono esclusi dal mercato o la concorrenza è troppo limitata. Questi ostacoli non sono soltanto inclusi nelle prescrizioni sui prodotti, ma possono anche celarsi nelle prescrizioni dipendenti dal diritto della costruzione e della pianificazione del territorio. Quando un commerciante al dettaglio vede il proprio progetto di centri di distribuzione seminato di ostacoli o che il numero dei parcheggi viene rimesso in discussione nell'ambito di un ampliamento della struttura, questo può ostacolare l'accesso al mercato. La concorrenza rischia di soffrire se l'offerta diminuisce e, di conseguenza, i prezzi aumentano.

Il principio del Cassis di Dijon aiuta a ridurre i prezzi – obiettivo irraggiungibile a causa delle eccezioni

► Il principio del CdD agevolerebbe l'isola cara che è la Svizzera se non esistessero così tante eccezioni per gli alimenti

Il principio del Cassis di Dijon è applicabile in Svizzera da due anni. In virtù di questo principio essenziale per la soppressione degli ostacoli al commercio, i prodotti fabbricati secondo norme europee e commercializzati legalmente in un paese membro dell'UE o dello SEE sono ammessi senza controlli supplementari sul territorio svizzero. L'introduzione in Svizzera di questo principio del controllo del paese d'origine era stato giustificato essenzialmente da argomenti di prezzo. Sfortunatamente, il principio non ha avuto l'effetto sperato e lo sgravio di circa 2 miliardi di franchi sul quale il Parlamento e le autorità avevano contato per la nostra isola cara non si è confermato. Una delle principali spiegazioni è che il principio è stato privato della propria sostanza attraverso numerose deroghe e disposizioni d'eccezione. Già nel suo dossierpolitica del 13 giugno 2005, economieuisse aveva messo in guardia contro un numero di eccezioni esagerato: «Il principio del Cassis di Dijon contribuisce ad eliminare degli ostacoli al commercio (...) (e) occorre combattere efficacemente le disposizioni d'eccezione, altrimenti il principio del Cassis di Digione resterà solo un concetto teorico.»¹⁸

¹⁸ Dossierpolitica : Sopprimere gli ostacoli al commercio ; giugno 2005, n° 23-1, p. 1 : cf. anche Dossierpolitica : Principio del Cassis di Digione : un passo in più a favore della libera circolazione delle merci, 17 novembre 2008, n° 23, p. 2 e ss.

L'indebolimento del principio del Cassis di Dijon attraverso numerose eccezioni per le derrate alimentari è insensato, soprattutto nei confronti del turismo d'acquisto. Esso frena gli acquisti in Svizzera e spinge i clienti a recarsi dall'altra parte della frontiera. L'esigenza del Parlamento secondo la quale tutti i prodotti alimentari dovrebbero essere esclusi da questo principio non è più comprensibile. La politica si lamenta dell'aumento dei prezzi e, nel contempo, soffoca la concorrenza.

► Con una maggiore concorrenza tra i fornitori, i consumatori beneficiano di una scelta più vasta

Secondo economie svizzese, una concorrenza che funziona è una priorità

Nell'ambito della concorrenza, i fornitori di prodotti cercano di distinguersi, ad esempio attraverso la qualità dei prodotti, il prezzo, la consulenza o il marketing. La concorrenza garantisce così un rapporto qualità-prezzo adeguato e una gamma di prodotti più vasta. E i consumatori ne approfittano. Essi possono scegliere a quale prodotto dare la preferenza: un prodotto di qualità eccellente ha il proprio prezzo. Ma esistono anche dei clienti che optano per una buona qualità media ad un prezzo conveniente. È il consumatore che sceglie ciò che vuole, in termini di qualità e di prezzo, nel ventaglio di assortimento che spazia dal «budget» al «premium». Al consumatore spetta decidere, ad esempio, se vuole un succo con una proporzione di frutta del 40% o solo del 25%. In Svizzera le prescrizioni sulle dichiarazioni sono così severe che garantiscono al cliente la necessaria trasparenza per prendere la sua decisione d'acquisto. I consumatori beneficiano perciò di una maggiore concorrenza sul mercato. I timori dei detrattori che vedono già una diminuzione della qualità dei prodotti in Svizzera non sono giustificati poiché non solo il consumatore è maggiorenne e in grado di discernere di fronte alla varietà dei prodotti e della loro qualità, ma egli acquista spesso questi prodotti già oggi dall'altro lato della frontiera.

► Le prescrizioni speciali fanno aumentare i costi di produzione

Le regolamentazioni rincarano i prodotti

Indicazione del paese produttore per le derrate alimentari

Contrariamente alle regole in vigore nell'UE, è obbligatorio indicare il paese produttore per le derrate alimentari vendute in Svizzera. Questo provoca costi supplementari considerevoli per il commercio elvetico al dettaglio. Uno stesso prodotto, che può essere venduto senza indicazione del paese produttore nelle zone limitrofe all'estero, necessita di disposizioni speciali per soddisfare le esigenze del mercato svizzero. I media ne hanno già parlato (Mars, Haribo, ecc.). Questo lavoro supplementare aumenta il prezzo dei prodotti e impedisce in fin dei conti le importazioni parallele. Questa prescrizione permette tuttavia anche ai produttori esteri di aggirare abilmente il mercato svizzero, ad esempio indicando soltanto «UE» come paese di produzione.

Oltre a specificare il paese di produzione sull'imballaggio, le regole d'autorizzazione dell'ufficio federale competente costituiscono un'altra procedura amministrativa molto complicata e costosa per il commercio al dettaglio e che limitano il principio del Cassis di Dijon.

► I comportamenti concertati sono permessi, ma fanno aumentare i prezzi

Prescrizioni speciali

I comportamenti cosiddetti “concertati” si traducono anche in prezzi più elevati. Essi sono ammessi perché, contrariamente ai cartelli sui prezzi, non si basano su intese esplicite, ma su un’esecuzione tacita. Le conseguenze sono tuttavia analoghe. Quando il numero 1 di un prodotto sul mercato modifica il suo prezzo, i concorrenti seguono – autonomamente, senza intesa – adattando rapidamente i loro prezzi. Questo elimina alla radice ogni concorrenza sui prezzi e permette di mantenere i prezzi dei prodotti ad un livello artificialmente elevato. E i consumatori sono i perdenti.

I comportamenti concertati sono più semplici perché un mercato stretto raggruppa pochi (meno) concorrenti, ciò che li rende molto trasparenti. I fornitori ben stabiliti e solidi possono anche reagire in maniera offensiva e mirata ai concorrenti che sembrano loro inopportuni. Il diritto della concorrenza¹⁹ offre solo mezzi limitati per interpersi in questa evoluzione. E’ dunque importante eliminare tutti i «punti d’ancoraggio» che favoriscono l’isolamento e il controllo del mercato, poiché la soppressione di disposizioni speciali è molto più efficace rispetto ad una diminuzione di prezzi diretta (poiché una dichiarazione speciale o un esame particolare non sono più necessari). L’eliminazione di disposizioni d’eccezione è essenziale per favorire la concorrenza, un aspetto sfortunatamente troppo spesso dimenticato quando si tratta di valutare queste prescrizioni.

Prescrizioni di costruzione e di pianificazione del territorio

Anche le prescrizioni derivanti dal diritto della costruzione e della pianificazione del territorio possono avere effetti negativi sui costi di produzione e dunque sui prezzi dei prodotti. Il raccordo dei centri commerciali alla rete stradale, gli studi d’impatto sull’ambiente o la riduzione del numero dei parcheggi necessari per risultati positivi aumentano la fattura per la costruzione dei centri di vendita. Queste esigenze complicano inoltre l’accesso al mercato per i concorrenti che, ad esempio, non possono costruire centri di distribuzione. Questo impedisce la concorrenza, proteggendo eccessivamente le imprese che occupano già una posizione dominante. E anche qui sono i consumatori a farne le spese.

Conclusione

Il commercio svizzero al dettaglio svolge un ruolo importante nella nostra economia. Ultimamente, il consumo nazionale è stato uno dei principali pilastri congiunturali. Questo settore ha fortemente migliorato la propria capacità produttiva negli ultimi anni e non ha nulla da temere dal confronto con l’estero. La recente evoluzione non ha fatto che accentuare un cambiamento strutturale in corso già da un certo tempo. Uno degli aspetti chiave è il turismo d’acquisto che è esploso con la comparsa del franco forte. Questa situazione perdurerà senza dubbio ancora per qualche anno e continuerà a pesare sull’importante settore economico del commercio al dettaglio.

¹⁹ A proposito dei possibili cambiamenti del diritto della concorrenza, vedere le spiegazioni nel dossierpolitica 12/2012 del 12 giugno 2012 «Diritto svizzero dei cartelli: cambiamento radicale».

Il quadro generale che la Svizzera offre al commercio al dettaglio non tiene conto, o solo in scarsa misura, dell'evoluzione negli ultimi anni. Prescrizioni per l'apertura dei negozi diverse da un cantone all'altro, disposizioni limitative di costruzione e di pianificazione del territorio rallentano il cambiamento strutturale del commercio al dettaglio tradizionale e complicano l'accesso al mercato per nuovi fornitori. Le disposizioni d'eccezione che concernono i prodotti aumentano i costi e le decisioni politiche prese dalla Svizzera mantengono un effetto di chiusura invece che favorire l'apertura. Un passo verso il libero scambio agricolo sarebbe un segnale positivo di grande importanza.

Un reale e rapido cambiamento d'opinione è cruciale per l'economia svizzera, per il commercio al dettaglio e non da ultimo per i consumatori.

Informazioni:

sandra.spieser@economiesuisse.ch
dagmar.jenni@swiss-retail.ch

Impressum

economiesuisse, Federazione delle imprese svizzere
Hegibachstrasse 47, Casella postale, CH-8032 Zurigo
www.economiesuisse.ch